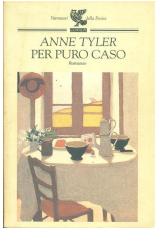


16 gennaio



Per puro caso di Anne Tyler

Il libro sostanzialmente è piaciuto, anche se con delle riserve; tenendo conto anche delle opinioni inviate via mail...

Chiaretta rilevava la narrazione scarna e lo scarso approfondimento psicologico, siamo d'accordo

con **Francesca** che probabilmente volesse trasmettere una sensazione di vuoto e impotenza

nell'afferrare la realtà umana e sociale che circonda la protagonista. Questa sua fuga sembra legata al desiderio di realizzare se stessa al di là delle persone che l'hanno fino ad allora circondata e condizionata, dapprima il padre, poi il marito (di cui è segretaria, contabile, etc..) e i suoi figli, sempre più distanti e ribelli.

Lo stesso titolo, Per puro caso, sembra quasi ironico, non sembra tanto per caso che Delia si allontani dalla spiaggia e dai familiari, chiedendo un passaggio ad un operaio che sta ristrutturando la loro casa, per poi scegliere di fermarsi in una cittadina verso l'interno, non lontano dalla sua Baltimora, senza particolari attrattive, ma che sembra proprio il luogo ideale per spogliarsi del passato e ricominciare daccapo la sua nuova vita, con nuove conoscenze, amicizie, lavoro .. Ma la notizia del matrimonio della figlia Susie la riconduce sui suoi passi, verso la famiglia, e soprattutto verso il marito, più fragile, mentre lei, stavolta, è più consapevole e cosciente del suo ruolo, dopo il distacco emotivo e fisico vissuto?

6 febbraio



Dora Bruder di Patrick Modiano

Sono presenti 5 studenti del Liceo Galvani che stanno facendo l'esperienza di alternanza scuola/lavoro nelle 2 biblioteche.

Non avendo loro letto il libro partiamo con un breve riassunto e inquadramento: storia della ricerca di notizie su Dora Bruder, ragazza ebrea scomparsa nel 1942.

L'autore riesce a scoprire che è stata mandata ad Auschwitz nonostante fosse stata messa in un collegio cattolico dai genitori per proteggerla. Ma lei fugge dal collegio e se ne perdono le tracce.

Partendo da alcune notizie trovate su un giornale dell'epoca, Modiano cerca di ricostruire cosa è successo a Dora e il libro è la storia di questa ricerca.

Gabriella: ha fatto fatica ad arrivare alla fine, lo ha trovato noioso e ripetitivo. La continua ricerca e indicazione delle cose che trova le sembra noiosa.

Chiaretta: continuo andirivieni nel tempo, la linearità della storia va ricostruita. All'inizio anche a lei è sembrata noiosa, soprattutto le è sembrata difficoltosa l'insistenza esagerata sulla toponomastica. Però andando avanti le ha trasmesso la tenacia del volere sapere qualcosa di più e questo l'ha coinvolta. L'autore non racconta niente, presenta soltanto le notizie che trova e questo basta a rendere la tragicità della situazione, anche senza inserire commenti sulla situazione. L'autore parla di sé trovando delle somiglianze fra la storia di Dora e la sua storia personale, sia negli eventi sia nelle motivazioni che spingono alla fuga. Le è piaciuto molto il finale, che riscatta la difficoltà della parte iniziale.

Vittoria: l'approccio le sembra originale con questa ricerca delle tracce. A lei è piaciuto molto. L'ha colpita il fatto che sicuramente la storia di Dora è stata la storia di tante persone in quegli anni, persone di cui sono rimaste poche tracce ma la cui storia è necessario recuperare.

Rita: anche a lei è piaciuto molto. La motivazione del libro è proprio quella di non dimenticare le storie di queste persone, che non rimangano anonime. Anche la cadenza ossessiva della ricerca le sembra voluta, per dare l'idea dell'importanza di andare a recuperare queste storie. Che diventa anche storia di molti luoghi parigini di cui è stata dimenticata la funzione che hanno avuto durante

l'occupazione nazista. Le è sembrato molto importante il fatto che la scrittura del libro abbia per lo scrittore anche la funzione di recuperare il rapporto col padre.

Laura: ha smesso di leggere libri sull'olocausto perché la fanno stare male. Ha smesso dopo avere letto *Il bambino con il pigiama righe* di John Boyne.

Francesca: non le è piaciuto. Alla fine l'autore non sa perché Dora sia scappata, non ha elementi certi, le sembra "appiccichi" un po' a Dora le motivazioni che forse hanno fatto fuggire lui e il suo rapporto con quel periodo. Non è un romanzo, non è un saggio storico.

Vittoria: sulla scorta della lettura del libro di Modiano, ha recuperato un libro letto anni fa, *Il libro della Shoah italiana* di Marcello Pezzetti, saggio storico con tutti i nomi degli italiani ebrei internati nei campi di concentramento. Fra i nomi c'è anche un Modiano. Patrick Modiano è di origine italiana.

A partire da *Dora Bruder* e dalle tematiche trattate ci sono venuti in mente altri testi oltre a quelli sopra citati: *Destinatario sconosciuto* di Kressmann Taylor, *Il giallo di Caserme Rosse* di Massimo Fagnoni, *Non luogo a procedere* di Claudio Magris (che insiste molto sul tema della rimozione), *Il rivoluzionario* di Valerio Varesi, *La bambina che salvava i libri* di Marcus Zusak (poi ripubblicato col titolo *Storia di una ladra di libri* dopo l'uscita del film a cui era stato dato questo titolo.)

Abbiamo chiesto agli studenti presenti le loro preferenze di lettura, o cosa hanno letto di recente: Olmo: biografia di Federico II.

Marco: genere giallo classico, Dan Brown (ha appena riletto *Angeli e demoni*) *Sostiene Pereira* di Antonio Tabucchi.

Giovanni: *Il sistema periodico* di Primo Levi

Donato: saggi storici, filosofia politica, saggio sulla seconda guerra mondiale di Liddell Hart.

Gli studenti suggeriscono di leggere anche saggistica.

06 marzo



Gli zii di Sicilia di Leonardo Sciascia

Sofia: Sciascia piace sempre perché scrive benissimo, in maniera molto chiara e piana è comprensibile. Le sembra sempre troppo legato alla Sicilia, il vantaggio è che molte cose non le conosceva a livello storico quindi c'è sempre da imparare. E il bello è che non usa forme dialettali (come fa invece Camilleri) e questo lo rende più apprezzabile è leggibile.

Chiaretta: è quello che le è piaciuto meno di Sciascia. Le piace la lucidità che sempre c'è nell'analisi politica, anche sul racconto risorgimentale. Molto lucido anche "La morte di Stalin", Chiaretta ha rivisto racconti personali in questo racconto. Descrive in maniera perfetta una generazione di comunisti, anzi la completa vita politica del tempo.

Quello che le è piaciuto di più è "L'antimonio" sulla guerra di Spagna, perché è la storia di una presa di coscienza non solo dell'ingiustizia della guerra di Spagna, ma di una situazione politica. La Sicilia è presa a metafora di tutta l'Italia, ma non solo. Molto bello il fatto che nel protagonista nasca anche il desiderio di vedere il mondo dal di dentro prendendo visione diretta delle cose, senza rinchiudersi nel proprio paese.

Anna: ha letto il primo e il secondo racconto. Aveva preferito altri libri di Sciascia, naturalmente rimane l'apprezzamento per la scrittura. "La morte di Stalin" le è piaciuto di più perché è molto interessante la fiducia del protagonista, una fiducia cieca.

Francesca: le piace moltissimo come scrive, leggendo "Una storia semplice" era rimasta colpita dallo stile di Sciascia. Questo aspetto le sembra però più valorizzato nei gialli. Concorda con Chiaretta che è un libro importante, le piace molto che venga fatta la storia attraverso i piccoli. Le è piaciuta la contrapposizione fra chi è fermamente convinto delle proprie idee e chi cambia parere in base a cosa succede. Le piace che non sia fazioso, per esempio in "La morte di Stalin" uno dei personaggi che ne esce meglio alla fine è il parroco. I piccoli vedono solo un pezzettino e rispetto a questo pezzettino prendono posizione, a volte semplicemente hanno avuto una prospettiva più limitata.

Chiaretta: i personaggi che hanno la lucidità di capire sono un falegname, uno zolfataro. A lei sembra che alla fine conquistino una prospettiva più ampia che gli permette una presa di coscienza.

Michele: difficoltà personale di provare scandalo per quello che Sciascia racconta, con (auto)dispiacere per questo sentimento di indifferenza e apatia dettato da un adattamento ai tempi di oggi. Per altre invece lo scandalo c'è stato molto forte.

Lidia: l'aspetto del trasformismo è connotato all'uomo, quindi, è qui sta la grandezza, diventa universale, non strettamente legato a tempo e luogo.

Chiaretta: in "La zia d'America" la figura dello zio è molto simile alla figura dello zio in Amarcord.

Dopo la discussione sono state fatte diverse proposte di letture per il prossimo mese, che elenco di seguito (scusate se me ne sono persa qualcuna) così che diventino anche spunto di lettura personale.

Lidia: libro su persecuzione nazista dei rom "Io non mi chiamo Miriam" di Majgull Axelsson. "Le nostre anime di notte" di Haruf.

Anna: "Pietra di pazienza" di Atiq Rahimi.

Chiaretta: "Canto della pianura" di Haruf. Cognetti: "Le otto montagne" o altri suoi libri precedenti.

Michele: Bufalino: "Le menzogne della notte". Campani: "Il giro del miele"

Si è discusso sui criteri di scelta dei libri da leggere. Per qualcuno (Francesca, Chiaretta) sarebbe bene avere un filo logico da seguire (un tema, un autore, un luogo), Lidia preferirebbe invece mantenere la varietà delle proposte.

Michele propone di scegliere per il prossimo mese "Pietra di pazienza" di Atiq Rahimi, anche perché proposto da Anna che essendo appena entrata nel gruppo può offrire una visuale nuova. Sulla base della lettura scelta (lo scrittore è afgano) Michele propone anche che le prossime letture potrebbero essere una sorta di giro del mondo e di esplorazione di libri provenienti da culture non "occidentali", visto che praticamente mai sono state lette dal gruppo. In questo modo si potrebbero conciliare le diverse posizioni, identificando un filo logico lungo il quale muoversi e allo stesso tempo mantenendo varietà e possibilità di spaziare fra testi molto diversi. La proposta rimane sospesa, la si potrà ridiscutere al prossimo incontro.

03 aprile



Pietra di pazienza di Atiq Rahimi

Anche in coerenza con quanto mi sembra avevano scritto le persone assenti, tutte le lettrici hanno concordato sulla efficacia del libro *Pietra di pazienza* nel descrivere la situazione femminile in Afghanistan.

Riporto alcuni stralci del dialogo:

Angela ha apprezzato la descrizione dei vari ambienti ed ha notato: "Siamo sicure di non avere tutti bisogno di una nostra pietra di pazienza che rappresenti il -non detto- di ciascuno di noi?"

Anna ha sottolineato i meccanismi di difesa femminili messi in atto per fronteggiare la situazione di costrizione.

Anna e **Vittoria** hanno paragonato la vicenda del libro con le vicende delle generazioni prima della nostra anche con ricordi personali.

Anche **Marilena** ha apprezzato il libro e ne ha ricordato la crudezza.

Laura e quasi tutte le lettrici si sono interrogate sul significato del finale, per provare a capire meglio l'abbiamo anche riletto insieme, abbiamo concluso che è un finale diversamente interpretabile.

Laura l'ha confrontato con *La terrazza proibita*, libro che racconta il mondo dell'harem e ha considerato complessivamente *Pietra di pazienza* molto scorrevole.

La cosa molto curiosa e insieme gradita è stata che una ragazzina di 16 anni, Sam-bra di famiglia pakistana e a Bologna da tre anni, ha sentito la nostra conversazione ed è voluta fermarsi a

chiacchierare con noi sulla situazione delle donne musulmane, la differenza tra nuove e vecchie generazioni. Si è parlato di scuola, velo, lavoro, davvero una bella sorpresa.

Sulle prossime scelte: la grande maggioranza è d'accordo per scegliere autori/autrici lontani in particolare cinesi e giapponesi; abbiamo guardato un po' le proposte e la nostra scelta è caduta su *La cena degli addii* di Ito Ogawa, la caccia alle copie è aperta.

08/05/2017



La cena degli addii di Ito Ogawa

Vittoria: All'inizio era prevenuta perché diffidente sugli scrittori giapponesi, ma durante la lettura è rimasta colpita dalla descrizione calorosa degli ambienti familiari, pur non conoscendo la composizione delle pietanze citate. Si è sentita coinvolta dal calore familiare manifestato soprattutto nel ricordo dei defunti che rimangono sempre presenti nella vita dei protagonisti. Anche la prosa scorrevole rende il giudizio

positivo.

Marilena: Ha letto il libro appena è stato assegnato, ma poi ha dovuto rileggerlo perché aveva dimenticato alcune descrizioni; ha notato che i giapponesi hanno rapporti familiari diversi dai nostri. Le è piaciuto molto l'ultimo racconto ambientato in un ristorante perché le descrizioni sono ben costruite. E' stata soddisfatta per la scelta di scrittori extraeuropei perché da sola non saprebbe orientarsi. Il libro nel suo complesso le è piaciuto, ma senza troppo entusiasmo.

Chiaretta: La lettura è stata piacevole, anche se ha trovato un eccesso di ricette con nomi strani che non è andata ad approfondire. Fondamentalmente, secondo lei, il libro racconta relazioni sentimentali anche se sempre con un'atmosfera greve perché è sempre presente il ricordo di qualcuno che è venuto a mancare. Gli unici due racconti in cui il cibo ha una funzione positiva sono i seguenti: la cena dei due fidanzati in cui avviene la dichiarazione di matrimonio e il racconto con il maiale dove il cibo diventa il motivo per non suicidarsi, ma questo racconto è troppo surreale e fantascientifico. Non consiglia la lettura.

Francesca: Ha trovato freschezza e vivacità nei racconti nonostante i rapporti familiari evidenziati siano distaccati diversamente dalle nostre relazioni. Non ha ritenuto il libro di spessore, ma forse, ipotizza è un problema di traduzione. Infatti un altro libro giapponese *1Q84* letto in inglese le era sembrato più "gangster". In un racconto ha avvertito il contrasto tra il nostro e il loro modo nell'essere madre.

Sofia: Non ama i racconti, a meno che non siano lunghi. Non le è piaciuto il libro perché ha trovato le descrizioni delle diverse storie troppo distanti dagli eventi e ha percepito molta freddezza nella scrittura che è piana e scorrevole ma non crea molto spessore. Dal libro non è riuscita a comprendere il funzionamento della società giapponese, che ben conosce perché aveva già letto altri libri su questo tema come "Le quattro casalinghe di Tokyo".

E' stata incuriosita dalle descrizioni dei piatti ed è andata a cercare gli ingredienti che compongono le ricette. Conosceva già la cucina giapponese sia per esperienza personale sia perché aveva visto i film di Miyazaki in cui viene ripreso il tema della trasformazione di alcuni personaggi nel maiale. [da questa osservazione nasce una considerazione generale sul topos della metamorfosi in maiale: se appartenga solo alla cultura giapponese o se è ripresa dalla cultura greca, rifacendosi all'Odissea, quando la maga Circe trasforma i compagni di Ulisse in maiali]. Inoltre ha trovato "agghiacciante" l'episodio dell'asilo e sostiene che nella società giapponese la donna abbia la funzione di schiava della casa e nella cura degli anziani e ha consigliato, per approfondire questo argomento, il libro "Venivamo tutte per mare".

Anna: Non ama molto il formato dei racconti e ha trovato questo libro distante e non è riuscita a entrare nelle situazioni, ma ha compreso che per i giapponesi il cibo è molto importante. Non è riuscita a finire il racconto del maiale. Complessivamente afferma che è un libro di cui non le è rimasto nulla.

Simonetta: La lettura è stata scorrevole, ma non è riuscita a immedesimarsi nei racconti, e aggiunge che l'ha letto solo perché doveva farlo altrimenti non lo avrebbe nemmeno finito. Sostiene che il compito di un libro è quello di emozionare e questo libro non vi è riuscito.

Mara: Non ha trovato il libro, ma dalle recensioni che ha sentito non pensa di prenderlo poiché non ama i racconti brevi.

Rita: Le è piaciuto, soprattutto alcuni racconti come quello della granita comprata dalla nipote per la nonna. La figura della nonna è descritta molto bene, è una anziana che sta perdendo la memoria e rifiuta di mangiare perché ha deciso di allontanarsi dalla vita. Ma è aiutata dalla nipote, la quale un giorno le porta una granita che ricorda alla nonna un chiosco non lontano da casa. Questa rievocazione diventa uno stimolo per ricominciare a mangiare.

12 giugno



Tutto ciò che io sono di Anna Funder

Sono presenti tre studenti del Laura Bassi che hanno deciso di partecipare per sfruttare le ore di alternanza scuola lavoro (nuova attività integrata nella normativa scolastica) che sono stati presentati dalla professoressa, che talvolta partecipa al gruppo.

La prima che ha iniziato a parlare è stata **Francesca** che ha apprezzato molto il libro perché non era ancora a conoscenza delle resistenze interne in Germania e dell'evoluzione del nazismo.

Successivamente ha riassunto il libro per i tre studenti (addetti al verbale) e ha spiegato che le è interessato il fatto che il libro si svolgesse sul racconto di due voci: quella di un drammaturgo e quella di una donna che sopravvive alla guerra e va a vivere in Australia prima della morte.

Sostanzialmente questo è il riassunto del commento di Francesca.

La seconda a prendere la parola è stata **Anna** che ha espresso di aver apprezzato il libro solamente dopo un'ottantina di pagine. Inoltre ha detto che per lei è stata un'illuminazione l'approccio da parte dell'autrice a questa tematica.

Il suo personaggio preferito è stato Dora che l'ha definita come la vera eroina del romanzo per il suo carattere e le sue gesta.

Detto ciò ha passato la parola a **Chiaretta** che ha intrattenuto il gruppo con una piccola lezione riguardante la storia del libro e degli indipendenti socialisti.

Ha commentato come la banda dei socialisti sia passata dall'essere contro la guerra ad essere contro il nazismo.

Come ultimo argomento ha fatto riferimento ad altri personaggi del libro dai quali è stata attratta ma se n'è parlato di meno.

Dopo Chiaretta ha parlato **Marilena** che è stata colpita dalla libertà di costumi e di espressione. Poi tutti hanno commentato il fatto che la vita dei personaggi era molto più dura di come viene raccontata nel libro. La sua unica critica è stata quella che le è parso romantico il romanzo nonostante l'argomento di base.

Infine **Laura**, **Sofia** e **Vittoria** hanno condiviso il pensiero che il libro è affascinante e sono state stimolate alla lettura dal fatto che i protagonisti siano realmente esistiti.

Il pensiero generale è stato quello che il lessico usato è tipico di una giornalista e molto forbito, ma che non ha molta abilità nei romanzi. Ma comunque hanno fatto i complimenti all'autrice per il tono romanzesco che ha saputo dare, soprattutto perché sarebbe stato difficile raccontare tutto in un articolo.

03 luglio



Le otto montagne di Paolo Cognetti

Chiaretta: letto tempo fa, poi riletto. Ottima impressione sulla lingua, prosa ricca senza essere barocca, questo le è piaciuto tantissimo. Ha apprezzato il racconto dell'amicizia fra i due ragazzi, anche perché trattata in una condizione particolare come quella delle vacanze. Affascinante l'amicizia fra due ragazzi diversissimi ma

uniti dal fatto di parlare poco e fare molto, fanno grandi scoperte e grandi avventure. Topos dell'amicizia durante le vacanze. Bello che l'amicizia poi prosegue anche quando diventano adulti e si ritrovano ancora sul "fare": ristrutturazione della casa lasciato del padre, diventa anche un'occasione per riscoprire il padre.

Poi c'è il tema dell'amore per le montagne. Viene detto che si affronta la montagna in maniera diversa, che cambia anche in base a come si affronta la vita in generale.

Una cosa che l'ha disturbata è il titolo, la visione nepalese del mondo basata sulle otto montagne le sembra un po' appiccicata lì, senza motivazioni convincenti.

Anna: le è piaciuto molto perché scorrevole ed elegante, non si ferma troppo in descrizioni, che sono essenziali come l'amicizia dei due, di cui si sottolinea la diversità, sono proprio su due opposti versanti. Importante il rapporto col padre, le madri sono meno presenti. Per **Chiaretta** però la madre di Pietro è una figura importante. Si sente forte il bisogno della montagna. L'amicizia basata sul fare e con poche parole è tipicamente maschile.

Vittoria: finalmente abbiamo scelto un libro facile, perché molto scorrevole. L'ambientazione della montagna le piace. Le sembra una storia un po' buonista, con l'amicizia fra il figlio della famiglia acculturata è quello invece non istruito, le sembra buonista e superato, una storia di altri tempi. Dispiace il fallimento del montanaro nella costruzione di un'impresa in cui perde soldi, non è il suo campo e rimane scottato. Le è piaciuta molto la storia della casa e che il ragazzo di città trovasse le annotazioni del padre, che gli fanno capire che forse non aveva capito molto il padre.

Angela: le è piaciuto molto, l'ha letto in 2 giorni. Ha apprezzato molto l'aspetto della descrizione della montagna, lei è cittadina piena e ha iniziato a avere rapporti con la montagna solo molto tardi. All'inizio la montagna le faceva un po' paura e questa è una sensazione che lei ha provato nella realtà e che ritrova nel libro, in particolare sulle montagne della Val d'Aosta dove appunto si svolge il libro. E anche il senso di solitudine di queste montagne, molto più forte che, per esempio, sulle Dolomiti. Lei ha trovato molto vero quello che racconta della montagna, ha provato le stesse sensazioni quando ha iniziato ad avvicinarsi alla montagna. Quindi capisce anche il padre, il suo desiderio di arrivare alla meta.

Il resto invece, il rapporto tra Bruno e Pietro e tra questo e il padre è una storia bella, essenziale ma a volte troppo elegiaca, idilliaca. Cognetti dice che gli amici che si fanno in montagna durante nella vita, questo in effetti è successo anche a lei.

Prosa molto bella, sciolta, pulita, senza troppi termini roboanti.

Francesca: condivide che il libro è scritto molto bene e che trasmette molto bene le sensazioni dell'andare in montagna. Le è piaciuto molto la prima metà-tre quarti. Dopo che hanno costruito la casa le è piaciuto di meno, il loro rapporto è meno approfondito. L'ha amareggiata il fallimento dell'impresa. Le sembra che non le abbia trasmesso tutto quello che avrebbe potuto trasmetterle una situazione così complicata.

Le è piaciuto molto l'incontro di Pietro con la moglie, il rapporto di amicizia le sembra che non sia stato descritto come poteva essere, un po' l'ha delusa nella parte finale. È come se Pietro andando in giro per il resto del mondo si fosse perso. **Chiaretta** dice che Bruno è il suo unico amico e lo rimangono sempre reciprocamente, le piace che Pietro torni dall'amico quando ha bisogno.

Francesca ha la sensazione che finché sono stati giovani hanno condiviso pezzi di vita, dopo è rimasto l'affetto, ma la condivisione, dopo la costruzione della casa, viene a mancare. E questo le ha dato la sensazione che qualcosa nel libro non sia stato sviluppato fino in fondo.

Le è piaciuto anche come scopre la storia dei genitori e altri episodi.

Anche lei ha riflettuto molto sul titolo.

A lei invece sono piaciute molto le due figure delle madri, hanno dei tratti molto interessanti e le sembrano importanti anche se rimangono magari un passo indietro, senza essere invadenti e senza imporsi. Chiaretta è d'accordo. Donne che hanno trovato un loro modo di vivere, non sono protagoniste del romanzo ma sono importanti.

A **Chiaretta**, a proposito di chi va e chi resta, è tornato in mente *La luna e i falò* di Pavese, in cui se ricorda bene si dice che chi è partito torna con un pugno di mosche in mano, quello che ha costruito è quello che è rimasto. In Cognetti rimane in sospeso il giudizio su chi ha costruito di più,

Bruno che ha "fatto" solo una montagna o Pietro che ne ha "fatte" otto.

Ad **Angela** è piaciuto il confronto fra la montagna nepalese, che è ancora viva, e la montagna italiana è abbandonata, turismo a parte.

Vittoria nota: il povero fa una fine da "povero", senza niente, compreso senza affetti. Muore in montagna come vorrebbe ma la fine è triste. In realtà anche Pietro non sviluppa molte relazioni.

Paola sollecita l'invio di recensioni, anche molto brevi, da pubblicare sul giornalino trimestrale del Quartiere Navile "Navile News", in cui come biblioteche abbiamo uno spazio a disposizione in ogni numero.

Per l'estate si è deciso di non scegliere un libro, ognuno leggerà quello che crede e quando ci incontreremo a settembre ognuno racconterà cosa ha letto, soffermandosi a parlare su uno, massimo due libri che ha letto.

11 settembre

Come concordato prima dell'estate, ciascuna sintetizza le proprie letture

Rita ci parla di Le quattro casalinghe di Tokyo di Natsuo Kir, che è un noir che gira intorno a quattro compagne di lavoro part time in un'azienda alimentare, tutte madri di famiglia, partendo dall'omicidio del marito di una di esse. E' interessante anche lo spaccato che presenta della società giapponese, dove il lavoro assume un aspetto totalizzante. Inoltre emerge una dicotomia tra la vita all'interno del nucleo familiare e quanto appare all'esterno.

Marilena, che ha letto anche lei il libro, dice che non c'è mai una nota di divertimento e non se la sentirebbe di consigliarlo. Ci sono anche delle scene un po' crude che però si possono saltare senza penalizzare l'insieme della lettura.

Sempre **Rita**, ha letto anche La donna che scriveva racconti di Lucia Berlin. Si tratta di racconti che si svolgono negli Stati Uniti e che prendono spunto da esperienze personali. L'autrice ebbe un passato burrascoso, esperienze di alcolismo e una variegata vita vissuta e ambientale le sue storie in USA.

Interessante.

Infine, La comparsa di Abraham Yeshohua, tocca alcuni aspetti tipici della cultura ebraica – allontanamento da Israele e ritorno, rapporto tra le varie forme di ebraismo, in questo caso con quello ortodosso, ma anche di carattere più universale come il rapporto con la madre.

Lidia si è concentrata su La saga del Cazalet -Elizabeth Jane Howard .

Si tratta di una saga in cinque volumi dei quali quattro sono stati pubblicati in italiano e che hanno incontrato il favore della critica - lei l'ha trovata appassionante.

Si incentra sui modi in cui la vita inglese si è evoluta negli anni dal termine della prima guerra mondiale agli anni 90 e vede coinvolta una famiglia patriarcale piuttosto abbiente, allargata ai parenti meno stretti e ai domestici. Inizialmente questi si ritrovano nei mesi estivi nella grande casa di campagna in Sussex.

Con la II guerra mondiale però, la casa dei nonni diviene sempre meno confortevole a causa delle ristrettezze imposte dal conflitto ma ciò nonostante più affollata, metafora del bisogno di restare uniti nel momento del bisogno.

Soprattutto nel I volume, ha richiamato a Lidia "Piccole donne " con il quale ci sono molte analogie.

Per quanto il contesto sociopolitico venga delineato e sia oggetto delle conversazioni tra i protagonisti, esso resta comunque sullo sfondo mentre il focus è sugli aspetti privati.

Anche la sfera sessuale dei diversi personaggi è compresa nella trattazione.

Chiaretta purtroppo non ha letto cose che le siano piaciute particolarmente. Degni di nota sono stati Ratti Rossi di Qiu Xiaolong e Ultime della notte di Petros Markaris. Attualmente sta leggendo con soddisfazione La cripta dei cappuccini.

Anna ha letto diversi libri dell'autrice indiana Anita Nair (Cucette per signora e alcuni gialli molto interessanti). Poi, La mia famiglia e altri animali di Gerald Durrel e l'ultimo di Pennac che però l'ha lasciata un po' perplessa.

Graziella ha letto molte cose che le sono piaciute.

- L'arminuta di Donatella di Pietrantonio. Molto ben scritto, affascinante al di là della storia.
- Divorziare con stile di De Silva. Leggero sarcastico e piacevole.
- Amica della mia infanzia di Alice Munro.
- Il presente non basta di Ivano Dionigi.
- Così ha inizio il male di Janvier Marias.

Mara ha letto con piacere Scerbanenco, di cui ha apprezzato le ambientazioni e la pulizia narrativa. Inoltre, Lettera a una ragazza in Turchia di Antonia Arslan, della quale vorrebbe leggere anche La masseria delle allodole e vorrebbe leggere Il profumo delle foglie di limone della Sanchez

Marilena ha apprezzato L'arminuta e l'ha trovato molto intenso. Le ambientazioni sono però po' soffocanti e lasciano nel lettore una sensazione di claustrofobia.

Aveva anche già commentato prima con Rita Le quattro casalinghe di Tokio.

Francesca – le letture dell'estate si sono concentrate sul secondo dopoguerra in Inghilterra con La moglie del fotografo di Nick Alexander e Autunno a Oxford di Alex Rosenberg. Anche Saigon, addio di Sergio Grea è stata una lettura piacevole. Inoltre, la saga di Outlander.

L'Amore molesto di Elena Ferrante non le è piaciuto. Frida Kahlo biografia il valzer degli alberi e del cielo ambientato nell'ambiente degli impressionisti, interessante ma troppo costruito.

Tra le proposte per le prossime letture:

- Jay McInerney Good Life e La luce dei giorni
- Marcello Fois Del dirsi addio
- Cercas Le leggi della frontiera
- Il presente non basta di Ivano Dionigi.

08 ottobre



Le leggi della frontiera di Javier Cercas

Lidia: si è fermata dopo la lettura del primo capitolo, in particolare non ha apprezzato il personaggio di Tere.

Graziella: Condivide il commento che ci aveva inviato **Francesca** e che abbiamo letto a voce alta, mentre precedentemente non le era piaciuto *Anatomia di un'istante*. Ha considerato invece questa lettura veritiera sull'adolescenza e capace di far risaltare

bene anche le fragilità dell'età adulta.

Chiaretta: ha condiviso i contenuti di Francesca; le è piaciuto per la tecnica narrativa spiazzante che costringe a non distogliere l'attenzione Sottolinea come non vi sia un unico punto di vista e la bella analisi psicologica dei personaggi.

Sofia: si sofferma sui personaggi Zarco e Canas; nonostante le sue alte aspettative ha trovato la lettura noiosa e pesante. Ritiene che la realtà sia peggiore di quanto raccontato, alcuni collegamenti con la politica e l'attualità...dibattito acceso all'interno del gruppo.

20 ottobre

Testi vari di Kazuo Ishiguro

Durante questo incontro ciascuno dei presenti sintetizza la propria lettura dell'autore Kazuo Ishiguro, scrittore giapponese naturalizzato britannico, vincitore del premio Nobel per la letteratura nel 2017.

Sofia ci racconta di **Un pallido orizzonte di colline**.

Protagonista del romanzo è Etsuko, vedova giapponese che vive in Inghilterra, la quale si trova a fronteggiare il dolore causato dal suicidio della figlia Keiko. Ishiguro ci riporta assieme a lei in un'estate di molto tempo prima, a Nagasaki, in cui conobbe Sachiko e sua figlia Mariko, due figure femminili immerse in un alone di mistero.

Sofia ha trovato il romanzo molto interessante e relativamente semplice da leggere, con una storia strutturata su due piani: passato e presente. La Nagasaki post bomba atomica resta relegata ad una funzione di sfondo sfocato delle vicende narrate lasciando il primo piano a delle istantanee di vita di

questi personaggi femminili costantemente incorniciati da sensazioni di inquietudine ed attesa, sentimenti che si trasmettono anche al lettore. Sofia ha avanzato qualche dubbio sul titolo del libro, il quale non allude ad alcuna situazione della narrazione. Nel libro ogni parola è misurata, pacata, in linea col tipico stile giapponese, ma a Sofia non è piaciuto particolarmente.

Francesca si è soffermata su **Gli Inconsolabili**.

La narrazione si svolge su più piani, dove Ryder, un musicista di fama internazionale, arriva nel grande albergo di una città dell'Europa centrale, dove si susseguono una serie di avvenimenti apparentemente casuali e privi di logica che mantengono il lettore in uno stato di inconsapevolezza su cosa succederà in futuro.

A Francesca il libro non è piaciuto e non lo ha terminato, ha trovato tuttavia molto interessante la trovata dell'autore di inserire dialoghi di personaggi esterni che parlano del protagonista come se egli non fosse presente.

In generale il libro mantiene il lettore in uno stato di angoscia persistente.

Marilena ha letto **Quando eravamo orfani**

Il protagonista Christopher Banks, bambino cresciuto nei collegi inglesi, dopo la misteriosa sparizione di entrambi i genitori, è diventato il detective più famoso del Regno Unito. Ma l'enigma sulla sorte dei genitori non gli dà pace: ritorna in Oriente per indagare sul doppio rapimento. Il romanzo di Ishiguro esamina quanto le ferite dell'infanzia guidino e distorcano l'età adulta a danno dell'intimità della famiglia e della felicità personale.

Il protagonista affronta un viaggio di crescita interiore, un viaggio che si conclude con l'accettazione finale del suo status di orfano. Marilena, leggendo il romanzo, ha trovato poco piacevole l'avvicinarsi di situazioni assurde in cui si ritrova il protagonista, come se visse in un sogno continuo dal quale non riesce a svegliarsi.

Anche Marilena ha riscontrato una sensazione di costante angoscia durante la lettura.

Graziella si è dedicata alla lettura di **Non lasciarmi**.

La storia è narrata in prima persona da Kathy H., giovane "assistente" di misteriosi "donatori"; la ragazza in un lungo flashback ricorda la sua felice infanzia ad Hailsham, un college nella verde campagna inglese, dove centinaia di bambini imparano ad aver cura della propria salute. I giovani ospiti non hanno genitori, vengono costantemente sorvegliati e non possono fuggire né da quel luogo, né dal destino per il quale sono stati programmati. Si fa sempre più lampante un'atroce verità: Kathy e gli altri bambini sono cloni, esseri sterili concepiti in provetta, obbligati a donare i loro organi vitali per garantire la salute agli umani considerati di razza superiore.

Nel finale il romanzo prende una svolta tragica: Kathy lascia il cottage per diventare assistente, mentre Ruth e Tommy, personaggi chiave nella storia, iniziano le loro donazioni. I loro destini sono oramai segnati, senza speranze per il futuro e consapevoli di un passato che, forse, avrebbe potuto essere diverso.

Graziella, nell'avventurarsi in questa storia per molti versi drammatica, ha avvertito un forte senso di tristezza e di cupezza per questi bambini cloni, privi di un passato e di un futuro. In essi manca l'elemento della rivolta, della ribellione, tipici di un qualsiasi bambino che si affaccia al mondo. Il progresso assume dunque una valenza negativa, rende l'ambiente freddo e privo di emozioni.

Mara racconta di **Quel che resta del giorno**, dove un maggiordomo, l'anziano Stevens, ha trascorso gran parte della sua vita in una antica dimora inglese di proprietà di Lord Darlington, gentiluomo che egli ha servito con devozione per trent'anni. Con altrettanta fedeltà egli si accinge ora a entrare al servizio del nuovo proprietario di quella dimora, l'americano Mr. Farraday.

Mara ha trovato il libro ben scritto, e molte congruenze con il film tratto dal romanzo. Non crede che ne leggerà altri.

Vittoria ha letto **Un artista del mondo fluttuante**

Ono, narratore e protagonista della vicenda, è stato in gioventù un pittore famoso, ma al mondo dell'arte aveva preferito quello più concreto del dovere verso la patria, legando così la sua sorte a quella del nascente nazionalismo giapponese. Nel dopoguerra, però tutto è cambiato. Ono ripercorre con un senso di incredulità e incertezza le tappe della sua vita.

In questo libro è forte il sentimento di gelosia fra i diversi personaggi.

C'è molta confusione nelle vicende narrate, si fa fatica a leggere. Probabilmente Vittoria non ne leggerà altri.

Rita, come Francesca, ha letto **Gli Inconsolabili**.

Riconosce le doti di scrittura dell'autore, ma al tempo stesso la lettura le ha comunicato, anche a lei, un forte senso di angoscia. Ha fatto fatica a leggerlo, per cui si è concentrata sul libro *Un artista del mondo fluttuante*.

Lo ha trovato meno desolante ed è rimasta molto colpita, in positivo, dalle situazioni paradossali in cui si ritrova il protagonista. Tutti gli avvicendamenti sembrano un circolo vizioso e anche le stesse relazioni sono vissute con un forte senso di impossibilità.

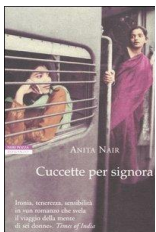
Giancarlo ha letto il libro **Il gigante sepolto**.

La struttura del racconto è molto complessa, e si configura su due piani di eguale importanza: personaggi e ambiente. I protagonisti sono una coppia di anziani che decide di intraprendere un viaggio alla ricerca dell'ipotetico figlio perduto, completamente ignari della sua sorte poiché sotto l'effetto della "nebbia dell'oblio".

L'ambiente che fa da sfondo è il paese dei britanni e dei sassoni, dove regna ormai da tempo la pace imposta da re Artù. La coppia durante il viaggio incontra creature fantastiche, assistono a prodigi e sfuggono a pericoli mortali. Lei di animo gentile, lui diplomatico, si ritroveranno a dover scegliere se è bene ricordare, o se sarebbe meglio continuare a vivere nell'oblio, senza ostilità e in pace. Il rapporto tra i due, secondo Giancarlo, è molto educativo dal punto di vista delle relazioni-uomo donna. Il libro è molto dinamico, in netta contrapposizione con l'atmosfera angosciante degli altri libri letti e analizzati dal gruppo. Sul finale l'autore ci lascia sospesi, tacendo su quello che effettivamente accadrà.

Anche **Lidia** ha letto **Quel che resta del giorno**, dove il grande maggiordomo impassibile decide di continuare nel suo lavoro anche negli ultimi anni. Per prestare il miglior servizio per il nuovo padrone decide di studiare delle letture per imparare a far battute, in linea con l'animo esuberante dell'americano. Lidia è stata piacevolmente colpita dal modo di scrivere dell'autore, così come da questo romanzo velato di malinconia.

18 dicembre



Cuccette per signora di Anita Nair

Sofia non poteva essere alla riunione, ma ha fatto sapere che ha riletto il romanzo e che le è piaciuto ancora.

Margò ha cominciato a leggerlo, ma non è stata sollecitata a continuare, lo stesso vale per **Vittoria** perché non l'attirava l'ambientazione orientale, **Laura** si ripromette di leggerlo perché ha avuto altri impegni. **Marilena** l'aveva letto da non molto e non è stata invogliata a rileggerlo, l'aspetto che l'aveva più colpita era la vocazione –destino al sacrificio della protagonista Akhila.

Rita non è riuscita a finirlo, ma quello che ha letto le è piaciuto: particolare l'atmosfera che si crea tra queste donne così diverse per estrazione sociale e storia, interessante il personaggio di Margaret, che arriva ad odiare il marito che l'ha repressa nelle sue aspirazioni intellettuali; Janaki, la più anziana di tutte, esprime un punto di vista molto dolce e sottomesso in merito alla vita coniugale; la nonna di Sheela è l'unica figura femminile alternativa e indipendente; ben descritto l'ambiente culturale di sottomissione della donna all'uomo.

Giancarlo dichiara di essere "sprofondato" nell'universo femminile. L'esperienza di queste donne è il centro del romanzo e ci riporta ad un contesto ambientale di tipo medioevale fatto di sottomissione femminile ai padri e ai mariti alla quale queste donne reagiscono in vario modo. Geniale l'espedito di Margaret che prende il marito "per la gola", così Prabha Devi, dopo aver accettato di essere solo madre e moglie, ritrova una propria sicurezza nella scoperta del nuoto, mentre l'amica, che era quella con maggiori speranze d'indipendenza, si ritroverà ad essere solo una casalinga frustrata. Storia assurda quella di Marikolanthu, violentata da giovane porterà

conseguenze di questa violenza per tutta la vita, arrivando a distorsioni esistenziali, lesbica e concubina del marito della donna amata; un po' strano il comportamento finale di Akhila, dopo aver avuto un solo amore che aveva abbandonato perché Hari era più giovane di lei, decide di adescare un ragazzino con cui passa una sola notte, per poi decidere di telefonare ad Hari. In definitiva il vero protagonista negativo del romanzo è il maschio, mentre viene esaltata l'ipersensibilità femminile.

Lidia: abbastanza piacevole la lettura anche se stilisticamente il romanzo non è il massimo; la cornice "Akhila che chiede alle altre donne cosa debba fare" le è parsa pretestuosa, poi pian piano si è calata nella situazione e l'ha trovata gradevole; il finale è poco credibile.

Patrizia: la cornice le è piaciuta molto, le cuccette per signora, i dialoghi notturni tra donne sono rappresentativi della vita indiana; a lei il romanzo è piaciuto; particolarmente odiosa la figura di Ebe, marito di Margaret, che la costringe ad abortire anche se è intellettualmente un uomo colto, resta comunque incapace di capire la moglie, il che mette in evidenza il maschilismo di fondo indipendentemente dalla classe sociale; detestabile la sorella di Akhila che si vanta dell'appartenenza bramini della loro famiglia e poi sfrutta e approfitta della sorella senza pudore; sono tutti personaggi realistici del mondo indiano; bello il personaggio di Marikolathu, perché nonostante la violenza subita, trova la forza di ricominciare a vivere cercando una propria emancipazione.

Chiaretta: il romanzo non le è piaciuto, l'ha trovato fortemente datato per una lettrice occidentale di oggi, le storie raccontate potevano essere quelle delle nostre nonne o madri casalinghe e pensa che anche in India non sia più così dappertutto; tranne la prima storia, quella della vecchia signora che ha trovato nel marito aiuto, sostegno e comprensione, tutte le altre sono vicende di sottomissione delle mogli ai mariti (matrimoni combinati), in cui le donne trovano espedienti per sopravvivere (la gola, il nuoto...), ma in nessuna esiste il proposito di andarsene, di uscire in qualche modo dalla gabbia (in questo senso datato, almeno per noi); il personaggio di Akhila è ben descritto nell'itinerario verso la liberazione, anche se la scelta di trascorrere la notte con il giovane incontrato per caso è forse un po' tirata per i capelli, un po' forzata; la prosa non è affascinante né avvincente.